

## Bioetica ed ecologia umana

Pietro Ramellini

Un'antica e pressoché universale tradizione colloca opere e giorni umani all'incrocio di tre assi fondamentali: l'umanità, l'universo e Dio. Un'umanità composta di fragili canne pensanti, di abissi e guazzabugli del cuore, di *ζῶον πολιτικόν* e *homo faber*; un universo sempre sospeso tra caos primordiale e cosmo ordinato; Dio, fondamento *absconditus* della realtà, *superior summo meo*, eppure più vicino della propria vena giugulare. È in questo *humus* che si radica l'ecologia umana, è qui che sono poste le fondamenta della casa-*oikos* della persona, con i suoi *gaudia et spes, luctus et angores*; è questo il grembo in cui ci è dato e allo stesso tempo imposto di pensare, amare e, come constata amaramente Qoélet, soffrire.

Senza che alcuno ci abbia chiesto un parere, e privi delle garanzie di qualsiasi *veil of ignorance*, a un certo punto ci siamo ritrovati immersi nel mondo, vivi e coscienti. A partire da tale evento, giorno dopo giorno abbiamo tentato di dipanare questo *gnommero* di cose e relazioni, di districarne come abili scalchi le intime articolazioni, di scoprirvi un senso, di scovare la formula che squadri l'animo e ci apra mondi.

La biologia e l'ecologia hanno spesso interpretato la nostra relazione con l'ambiente alla luce di movimenti opposti e pendolari, da chiamare di volta in volta *assimilation* e *accommodation*, sensazione e motricità, *input* e *output*, e così via. Non stupisce quindi che, dall'epistemologia genetica di Piaget alla teologia del quotidiano di Rahner, chi ha cercato analogie penetranti o simboli illuminanti di questa relazione abbia tenuto presenti le nostre esperienze più quotidiane e feriali, ma non per questo meno umane e umanizzanti.

È stato osservato, per esempio, che la conoscenza stessa, quando non sia intesa in un senso puramente intellettualistico, presenta – in quanto appropriazione dell'ambiente e del mondo – un'intima affinità con l'atto del mangiare. Questo, infatti, quando è davvero umano, non consiste in un puro divorare e trangugiare; al contrario, esso è un'inserzione, assimilazione ed intussuscezione di sostanze ed energie esterne da vivere in un ambiente di convivialità e comunione con i propri fratelli e sorelle.

Al contrario, il dormire è simbolo del nostro abbandonarci all'ambiente; se la veglia è il momento in cui l'uomo è cosciente del proprio possedersi in libertà, il sonno è, invece, un cedere al mondo esterno, un arrendersi disarmato a ciò che non possiamo padroneggiare e manipolare e che, anzi, ci sovrasta e condiziona. Il sonno è quindi simbolo di una relazione fiduciosa tra noi e le profondità dell'essere, tra il nucleo della nostra esistenza e ciò che sta di fronte e contro a essa come ambiente e mondo.

Ma possiamo andare ancora oltre. L'ambiente che ci protegge, come la rete del trapezista, o ci irretisce come un roccolo da uccellatore, che *sustenta et governa* o avviluppa come una ragnatela, non è solo quanto ci circonda, avvolge e fascia; molto di più, l'ambiente è ciò che ci comprende, di cui noi stessi facciamo parte e con cui siamo inestricabilmente e inevitabilmente

solidali: se volessimo correre fino in fondo i rischi dell'analogia, potremmo a questo proposito ricordare la *mahāvākya* vedica del "questo sei tu", *tat tvam asi*.

In questo ambiente che non abbiamo scelto possiamo però compiere le nostre scelte, sapendo che esse si ripercuoteranno sul mondo, nella solidarietà e solidalità di tutte le sue componenti, e quindi anche su noi stessi. È vero, siamo stati gettati nel mondo senza che nessuno ci abbia interpellato; ma proprio questo stesso mondo ci interpella ora affinché operiamo scelte animate dal *logos*, infiammate dall'*agape*, dirette a costruire relazioni vivificanti e umanizzanti.

Questo lungo cammino, che è iniziato all'alba dei tempi e degli spazi, che ha trovato un pegno indefettibile nell'incontro assolutamente singolare tra *Logos* e *sarx* manifestatosi in Gesù di Nazareth, prosegue oggi nella speranza di giungere all'*oikos* definitivo, a quei cieli nuovi e terra nuova in cui Dio sarà tutto in tutti, *panta en pasin*.

La riflessione sapiente e intelligente, amorosa e paziente, semplice e prudente su questo tessuto di cose e relazioni prende il nome di *ecologia umana*: sia che si specializzi nell'osservazione e nella sperimentazione scientifica, sia che si esprima nella danza o nella poesia, sia che si concretizzi nella cura premurosa del bene comune. Nessuno possiede l'esclusiva dell'ecologia umana, nessuno può avocarne la gestione; tutti, al contrario, educandosi tra loro con la mediazione dell'ambiente, possono dare un contributo al meglio dei propri limiti.

Il numero di *Studia Bioethica* che oggi presentiamo è un altro tassello da inserire in questo grande mosaico, un altro passo del lungo cammino di rendere ragione delle nostre conoscenze e credenze, del nostro sperare e amare, del nostro vivere e morire.

In esso, il lettore comprensivo e paziente troverà una vasta gamma di idee e approcci, da riflessioni di carattere fondativo (Ramellini) alla rievocazione della nostra avventura umana (Facchini), dallo studio di casi specifici (Williams, Procacci) ad analisi applicative (Zuccaro), dallo studio delle relazioni tra ecologia ed etica (Mariani) a conclusioni sul rapporto tra ecologia umana e dignità umana (Tham) e sul contributo del magistero cattolico all'ecologia umana (Losito).

La nostra umile speranza è che questi contributi possano arricchire l'esperienza di lettori e lettrici, stimolare la loro riflessione pensosa, affinare la loro sensibilità e contribuire a sostenere le loro decisioni; in una parola, il desiderio e l'augurio è che tutti possano vivere un'autentica esperienza di ecologia umana, attenta e intelligente, ragionevole e responsabile.

Come curatore di questo numero di *Studia Bioethica* vorrei infine ringraziare Joseph Tham, Preside della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, e Alberto Garcia, titolare della *UNESCO Chair in Bioethics and Human Rights* presso lo stesso Ateneo, per avermi invitato a coordinare il lavoro, nonché tutti gli Autori dei contributi seguenti, per aver reso possibile questa pubblicazione.